

Haaretz20060326 Un Paese Razzista di Gideon Levy

Traduzione di Stefano Turigliatto

Al contrario delle apparenze, le elezioni di questa settimana sono importanti perchè mostreranno il vero volto della società israeliana e le sue ambizioni nascoste. Più di 100 candidati saranno eletti alla Knesset sulla base di una idea - un'idea razzista. Se una volta si diceva che ogni due israeliani avevano tre opinioni, adesso è evidente che ogni israeliano ha una sola opinione: il razzismo. Le elezioni del 2006 renderanno ciò evidente. La maggioranza assoluta dei parlamentari della diciassettesima Knesset avranno una posizione basata su una menzogna: che Israele non ha un partner per la Pace. La maggioranza assoluta dei membri della Knesset non credono alla pace, e non la vogliono neanche - come i loro elettori - e peggio ancora, non credono che i Palestinesi siano loro simili come esseri umani. Il razzismo non ha mai avuto tanti aperti seguaci come ora. Questo è il vero successo della campagna elettorale.

Uno non ha bisogno di essere Avigdor Lieberman per essere un razzista. La "pace" proposta da Ehud Olmert è almeno altrettanto razzista. Lieberman vuole distanziarli dai nostri confini, Olmert e la sua banda vogliono distanziarli dalla nostra coscienza. Nessuno parla della pace con loro, nessuno la vuole davvero. C'è solo un valore che accomuna tutti - sbarazzarsene, in un modo o in un altro. Il trasferimento o il muro, "disengagement" o "convergence" - il punto è che dovrebbero sparire dalla nostra vista. L'unico gioco in campo, l'unilateralismo è basato non solo sulla menzogna che non c'è un partner per la pace, non è basato solo su un nostro senso di superiorità e quindi sui nostri "bisogni", ma porta anche ad un pericoloso modo di comportarsi che ignora completamente l'esistenza dell'altro paese.

Il problema è che questo sentimento è basato su un'illusoria premessa. I Palestinesi sono qua, proprio come noi. Essi saranno quindi costretti a ricordarci della loro esistenza nel solo modo che loro e noi conosciamo, attraverso la violenza ed il terrore.

Questo cupo capitolo della storia israeliana iniziò a Camp David, quando Ehud Barak ebbe successo nel far credere che non vi era nessuno con cui parlare da parte Palestinese, che noi gli avessimo offerto il cielo su un piatto d'argento e che loro hanno solo risposto con la violenza. Dopo ebbero inizio gli attacchi terroristici e la società israeliana si ritirò in una malata apatia senza precedenti. Mentre prima dimostrava una completa insofferenza verso le tragedie dei palestinesi, questa apatia si è espansa e adesso include gli israeliani più deboli - gli Arabi, i poveri, gli infermi. Da questo punto di vista, la campagna elettorale, la più noiosa da molto tempo, sembra proprio un'estensione del sentimento di coscienza pubblica. Niente può svegliare gli israeliani dal loro coma, - non l'imprigionamento della nazione accanto a noi, non la morte e distruzione che noi seminiamo nella loro società, né la sofferenza dei più deboli tra di noi.

Chi avrebbe mai pensato che nell'Israele del 2006, l'uccisione di una bambina di otto anni a distanza ravvicinata, come è successo la settimana scorsa a Yamoun, sarebbe passata inosservata; che il crudele tentativo di espellere un etiope malato di AIDS sposato con un'israeliana, semplicemente perchè non ebreo, non solleva il minimo grido; e che il risultato di un sondaggio dice che la maggioranza degli israeliani - 68 per cento - non vuole vivere accanto ad un arabo, non crea un polverone. Se, nel 1981, dei pomodori furono tirati a Shimon Peres e nel 1995, si incitava contro Yitzhak Rabin, adesso non ci sono più pomodori, niente incitamento e neanche delle manifestazioni elettorali.

Niente riesce a far scendere gli israeliani in piazza, niente riesce a farli infuriare. Una elezione senza partecipazione e senza interesse è più pericolosa per la democrazia che un qualsiasi pomodoro. E' una dimostrazione di apatia e indifferenza che il regime può gestire a suo piacimento. Il fatto che non ci sia una vera differenza tra i tre partiti maggiori, dove uno dice "quasi tutto il paese è nostro" e l'altro lo ripete, è grave per la democrazia. Le elezioni che arrivano sono già state decise. Una grande massa di elettori voterà per legittimare una situazione razzista che

ignora i palestinesi, come propone Kadima, il Likud, ed in gran parte, il partito laburista. Nessuno di loro ha promosso una giusta pace; i loro leader non hanno speso una parola sui crimini di guerra israeliani e la sofferenza causata da Israele. Loro saranno seguiti dall' estrema destra e dagli ultra-ortodossi e questa è la situazione: una nazione in cui il denominatore comune che unisce tutti è il razzismo. Quasi tutti diranno no alla pace, sì alla continuazione dell' occupazione militare (anche se camuffata) e sì alla totale precedenza dei nostri interessi.

La moralità è diventata una parola scomoda, e la peggior corruzione della storia del paese, l'occupazione militare, non è stata neanche menzionata. Restano solo le solite mappe, simili tra di loro e tutte con gli enormi blocchi dei coloni, una ritirata basata sui nostri interessi, con un muro di separazione e un spaventoso disinteresse per tutto ciò che ci è attorno.